MEROPE

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERARIE
DELL'UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Direttore
Francesco Marroni

Estratto dal fascicolo n.
del

EDIZIONI TRACCE

Michela A. Calderaro

"Beauty [...] sickness [...] horror". L'isola di Phyllis Shand Allfrey¹.

Tra i romanzi caraibici degli anni '50 la cui canonizzazione non sembra ancora consolidata, troviamo *The Orchid House*² di Phyllis Shand Allfrey, nata a Roseau, Dominica, nel 1908³, e morta nel 1986.

Considerato "one of the fine novels of the early fifties"⁴, "The only West Indian novel which provides an analysis in depth of a society"⁵, definito addirittura "memorable" da Barrie Davies⁶, il

Questo saggio fa parte di una ricerca sulle scrittrici creole in parte finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

¹ La citazione completa "Beauty and disease, beauty and sickness, beauty and horror: that was the island" è tratta da p. 75 del romanzo. Phyllis Shand Allfrey, *The Orchid House* (1958), London, Virago Press, 1990.

² È la storia, narrata dal punto di vista di Lally, la vecchia bambinaia nera, del ritorno all'isola, Dominica, di tre sorelle creole — Stella, Joan, e Natalie — e dei loro tentativi, solo in parte coronati da successo, di migliorare sia la vita familiare che la vita sociale dell'isola.

³ Questa data è tratta da *Phyllis Shand Allfrey. A Caribbean Life* di Lizabeth Paravisini-Gebert (New Brunswick, New Jersey, Rutgers UP, 1996, p. 198), la prima biografia completa di Allfrey. Altri, come Donald E. Herdeck in *Caribbean Writers: A Bio-Bibliographical-Critical Encyclopedia* (Washington, D.C., Three Continents Press, 1979) citano come anno di nascita il 1915.

⁴ Elaine Campbell, "In the Cabinet: A Novelistic Rendition of Federation Politics", *Ariel*, XVII, 4 (October 1986), p. 118.

⁵ W. I. Carr, "The West Indian Novelist: Prelude and Context", *Caribbean Quarterly*, 11 (March-June 1965), p. 77.

⁶ Barrie Davies, "Neglected West Indian Writers. No. 1. Phyllis Shand Allfrey, *The Orchid House*", *World Literature Written in English*, II (November 1972), p. 81.

romanzo ha avuto alterne fortune. Pubblicato nel 1953 in Inghilterra da Constable, e negli Stati Uniti da Dutton, esaurito e praticamente introvabile per circa trent'anni, ristampato nel 1982 da Virago Press e nel 1985 da Three Continents Press, finisce nel dimenticatoio ancora, e viene ripubblicato da Virago Press solo nel 1990.

Le storie dei protagonisti offrono lo spunto per tematizzare un nodo cruciale della vita di Allfrey: la storia del passaggio di potere dai colonizzatori bianchi ai colonizzati neri con l'avvento dell'autonomia amministrativa e infine, ma solo nel maggio 1962, dell'indipendenza politica dell'isola⁷.

Le famiglie bianche creole non hanno ormai più una propria dimensione, una propria identità chiara; dentro una società che sta cambiando, insieme alle sue regole, i discendenti dei piantatori schiavisti, si scontrano con l'insorgere di un orgoglio nazionale nero che mette in crisi l'intero assetto sociale, politico e familiare che fungeva sin qui da collante. Esse infatti vivono e scontano un doppio problema di identità: da un lato, come ultime eredi della "plantocracy", per gli Afro-Caraibici rappresentano un passato da rimuovere, dall'altro si trovano ad essere discriminate a loro volta dagli Inglesi perché *solo* 'coloniali'⁸.

La decadenza, la disgregazione e il collasso di valori e di status inizia addirittura all'interno dei nuclei familiari, e nel romanzo di Allfrey il loro declino, simboleggiato dalla misteriosa malattia del padre, "the Master", è contrapposto non solo all'ascesa della classe media nera ma anche alla presa di potere gestionale e

⁷ Tutte le date, ove non diversamente specificato, sono tratte da *Phyllis Shand Allfrey. A Caribbean Life*. Elizabeth Paravisini-Gebert descrive la genesi di *The Orchid House* tracciando in parallelo la storia delle West Indies e sottolineando come questa storia segni ed influenzi profondamente la vicenda umana e personale di Allfrey.

⁸ Laura Niesen de Abruña, "Twentieth-Century Women Writers from the English-Speaking Caribbean", *Modern Fiction Studies*, XXXIV, 1 (Spring 1988), p. 88.

decisionale da parte della nuova generazione di donne della famiglia. Una discendenza femminile che però si scontra con una realtà che non ha ancora accettato la modernità, e in cui le donne sono confinate allo stesso ruolo marginale del passato, poiché risulta socialmente accettato che sia un uomo, nero o bianco poco importa, a condurre la battaglia per i diritti civili, piuttosto che una donna.

Pur se paragonato spesso al romanzo di Jean Rhys, *Wide Sargasso Sea* (1966)⁹, del quale sarebbe un'anticipazione, per una serie di analogie e circostanze da non sottovalutare, è proprio questa significativa componente proto-femminista del romanzo di Allfrey ad attenuare la portata dell'associazione con l'opera di Rhys. Le eroine di Allfrey che sono, *anche*, frutto di proiezioni autobiografiche, non solo assumono piena responsabilità per il proprio, ma anche per l'altrui destino, lo creano, lo modificano. Phyllis Shand Allfrey non è solo una scrittrice impegnata — la prima a denunciare con il suo romanzo il dramma delle donne creole — ma è anche, soprattutto, un'attivista sociale e politica.

⁹ L'isola di Allfrey è anche l'isola di Rhys, Dominica. Elaine Campbell, nella postfazione al libro sottolinea i legami più evidenti tra i due libri e le due donne che, pur non essendosi mai incontrate in Dominica, erano però in contatto epistolare. Rhys riceveva regolarmente copie di *The Star* e si era offerta di scrivere la prefazione ad una nuova edizione di *The Orchid House*. Campbell suggerisce che il libro di Allfrey possa avere in qualche modo influenzato il romanzo di Rhys, sottolineando come Rhys non abbia "usato", in maniera centrale, materiale Dominicano se non dopo aver ricevuto una copia del libro di Allfrey. Non solo, il problema che sta alla base del romanzo di Allfrey, la de-colonizzazione, seppure affrontato in maniera diversa così come diverso è il temperamento delle protagoniste e, ovviamente, delle due scrittrici, è anche quello che influenza la storia personale di Antoinette in *Wide Sargasso Sea*. I nomi di Christophine e Baptiste appaiono in entrambi i romanzi, c'è lo stesso uso dei sogni e delle premonizioni anche se, per questi ultimi si dovrebbe forse parlare di influenza dell'ambiente più che di influenza diretta di un'autrice sull'altra. Troviamo anche la stessa atmosfera permeata da pericolo e bellezza insieme, e lo stesso desiderio/tentativo di identificazione con "l'altro".

Carattere avventuroso e passionale, Phyllis, nata in Dominica, dove la popolazione bianca era piuttosto scarsa, in una famiglia considerata una specie di "famiglia reale"¹⁰ nonostante la sua indigenza, lascia l'isola all'età di 17 anni per gli Stati Uniti. Durante una visita a Londra per il matrimonio della sorella Celia conosce Robert Allfrey, fratello dello sposo. Lo rivedrà sei mesi dopo nel Sussex:

I saw this tall guy loping around. It was Robert. He was supposed to be in India but he'd never gone. We fell in love — that was the long and short of it. I was nineteen when we married. The Archbishop of West Indies came and gave me away¹¹.

La Depressione e le difficoltà di trovare un impiego porteranno Phyllis e Robert dall'Inghilterra agli Stati Uniti dove vivranno miseramente per alcuni anni. Le crescenti difficoltà economiche li spingeranno a tornare in Inghilterra alla fine degli anni '30. A Londra Phyllis lavora presso *The Times* come segretaria di Naomi Mitchison e lì nasce la passione socialista degli Allfrey che diventeranno membri attivi del Labour Party e della Fabian Society. L'impegno degli Allfrey, durante e dopo la guerra, non sarà solo teorico:

During the war she kept open house for Dominicans and worked as a London County Council welfare officer to the bombed. After the war she gained additional political

¹⁰ Polly Pattullo, "Phyllis Shand Allfrey Talking to Polly Pattullo", in Mary Chamberlain (ed.), *Writing Lives: Conversations Between Women Writers*, London, Virago Press, 1988, p. 226. Uno degli antenati, Thomas Warner, arrivato a St Kitts nel 1624 ne divenne poi il governatore; il nonno, Sir Henry Nicholls, fu tra i fondatori della Agricultural Society; il padre era Crown Attorney e uno degli zii partecipò alla nascita del primo sindacato di Dominica.

¹¹ *Ibidem*, p. 227.

experience working with the Fabian Colonial Bureau and was active in the Fulham Labour Party¹².

La produzione letteraria di Phyllis durante il periodo londinese comprende solo poesie e racconti. La partecipazione e il premio vinto in un concorso internazionale di poesia — tra i giudici anche Vita Sackville-West — la mettono in contatto con un agente letterario che la invita a scrivere un romanzo. Il romanzo, *The Orchid House*, vede la luce nel 1953. L'anno dopo gli Allfrey sono a Dominica dove fondano il Dominica Labour Party. Nel 1958 Phyllis Shand Allfrey viene nominata Minister of Health and Social Affairs nel primo Governo Federale delle West Indies¹³. La storia di questa carriera politica è raccontata nel romanzo *In the Cabinet*, incompleto e mai pubblicato. Unica bianca, unica donna al Governo, nel suo ultimo discorso ufficiale al Governo Federale la Allfrey sottolinea la consapevolezza e l'orgoglio di questa doppia minoranza:

¹² Elaine Campbell, "Phyllis Shand Allfrey", in Daryl Cumber Dance (ed.), *Fifty Caribbean Writers. A Bio-Bibliographical Critical Sourcebook*, New York, Westport, London, Greenwood Press, 1986, p. 10.

¹³ L'esperimento della Federazione delle West Indies durò solo alcuni anni (1958-1962) e varie sono le ragioni del suo fallimento ("The second reading of the West Indies Bill (1962), dissolving the Federation, took place in the house of Lords on March 7, 1962", Lizabeth Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 198). Elaine Campbell ("*In the Cabinet*", *cit.*, pp. 121-122) riassume le opinioni di alcuni politici e studiosi: da un lato, come sostiene Eugenia Charles, Primo Ministro della Dominica alla fine degli anni '80, c'è la convinzione che la Federazione non fosse altro che una struttura creata e sponsorizzata dagli ex-colonizzatori e che quindi non rappresentasse un vero movimento politico 'locale', dall'altro Franklin W. Knight sostiene che le ragioni del fallimento vanno ricercare proprio nella natura delle singole isole, in particolare nel contrasto tra quello che definisce "patriachiquismo" di Trinidad e Jamaica e le varie forme di nazionalismo o internazionalismo delle altre isole. Entrambe le spiegazioni sono prese in considerazione da Allfrey nel suo lavoro incompiuto che è appunto più una autobiografia politica che non un romanzo.

They may strip us Federal Ministers and Members of honourable dues and even tie me to the stake in rags, but no one can deprive me of the signal and irrevocable honour of having been the first woman Minister in the Federal Government of the West Indies. Let the rains fall on dry lands and holy feathers drop from the sky — the traces of our passage will not be obliterated¹⁴.

Dopo il fallimento della Federazione gli Allfrey — che si erano trasferiti a Trinidad — tornano a Dominica dove dirigono il *Dominican Herald*. Nel 1965 fondano *The Star*, un giornale di opposizione che dà largo spazio ai giovani scrittori locali, ma che dovranno chiudere nel 1982 a causa dei sempre più pressanti problemi finanziari. Nel 1986 Phyllis Shand Allfrey muore e viene sepolta nel piccolo cimitero di Roseau.

The Orchid House.

È la serra, "the orchid house" dove vengono coltivate e protette le orchidee, a dare il titolo al romanzo e ad offrire la chiave di lettura della storia: da serra appunto, nicchia residuale e luogo simbolico di ricchezza e prestigio ad ultimo rifugio di una famiglia in rovina che sopravvive solo grazie ai soldi della figlia minore.

Sebbene sia Lally la voce narrante del romanzo, è la voce della nuova società bianca creola ad emergere più forte, tramite la figura di Joan, che rispecchia il carattere e le convinzioni della scrittrice. Lally ha una sua personalità già formata, certamente non femminista o progressista, ma segnata da un ordine patriarcale e classista¹⁵, e si pone in posizione critica nei confronti delle

¹⁴ Polly Pattullo, *op. cit.*, p. 234.

¹⁵ La figura di Lally pur avvicinandosi allo stereotipo della vecchia Mammy nera, fedele e sottomessa alla famiglia bianca dei padroni, introduce un nuovo elemento, il passaggio dalla giovane bambinaia che non si accorgeva neppure dei suoi fratelli neri, tutta presa dal suo 'servizio', alla più anziana donna che accetta di

'nuove' scandalose idee che Joan porta nell'isola e che infiammano Baptiste¹⁶.

Nonostante l'affermazione flaubertiana di Allfrey, "Lally, c'est moi"¹⁷, è infatti Joan a relegare Lally al ruolo del narratore tradizionale non necessariamente portavoce dell'Autore. L'identificazione con Lally può piuttosto venir intesa come affermazione del desiderio di essere considerata parte della maggioranza degli Afro-Caraibici piuttosto che della esigua minoranza bianca creola delle West Indies¹⁸.

Il problema dell'identità e dell'appartenenza degli scrittori creoli è ancora avvertito come convergenza/segno di contraddizione. In date recenti Edward Kamau Brathwaite e Peter Hulme hanno 'ravvivato' la discussione sulle pagine della rivista *Wasafiri*. La discussione parte dalla posizione intransigente di Brathwaite sulla possibilità che un bianco creolo possa essere parte di un canone *in fieri* della tradizione letteraria dei Caraibi:

White creoles in the English and French West Indies have separated themselves by too wide a gulf and have contributed too little culturally, as a group, to give credence to the notion that they can, given the present structure,

tornare per occuparsi dei bambini, ma il cui rapporto con i 'padroni' è vissuto adesso quasi come paritario. E sebbene affermi più volte di non capire le idee di Joan e Baptiste, questa nuova Lally ha senz'altro una chiara coscienza di sé: "I did not even pay any attention to my own people, the black people, in those days, but now I am observing them and seeing what is happening to them. I am seeing how poor they are, and how the little babies have stomachs swollen with arrowroot and arms and legs spotted with disease", pp. 8-9.

¹⁶ Il personaggio di Baptiste si ispira alla figura di Christopher Loblack, leader del Dominica Trade Union che Allfrey incontrò a Londra nel 1949 durante l'International Confederation of Free Trade Unions, ma che aveva avuto occasione di ascoltare negli anni '30 e '40 (Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 81).

¹⁷ Polly Pattullo, *op. cit.*, p. 228.

¹⁸ Elaine Campbell, "In the Cabinet", *cit.*, p. 118.

meaningfully identify or be identified, with the spiritual world on this side of the Sargasso Sea¹⁹.

Nonostante le certezze afrocaribiche di Brathwaite e l'appassionata e coinvolgente risposta a Hulme²⁰, questa durezza non pare giustificata, soprattutto se la si vuole vedere diretta ad una scrittrice come Allfrey, la cui vita e atti testimoniano proprio

¹⁹ Edward K. Brathwaite, *Contradictory Omens*, Mona, Savacou, 1978, p. 38.

²⁰ Cercare di riassumere l'argomentare di Hulme e Brathwaite porta probabilmente a non rendergli giustizia appropriatamente. Le loro posizioni partono da assunti opposti e, ovviamente, da storie personali diverse — investendo problemi delicati, di appartenenza/affiliazione, che coinvolgono tutti coloro che ad un titolo o ad un altro sono definiti "caraibici", dai discendenti degli ex schiavi strappati all'Africa a quelli degli ex colonizzatori, ai nipoti e bisnipoti degli immigrati cinesi e indiani e agli stessi amerindi. Contestando le affermazioni di Brathwaite contenute in *Contradictory Omens*, Hulme fa invece sue le parole di Wally Look Lai ("The Road to Thornfield Hall", in John La Rose (ed.), *New Beacon Reviews*, London, New Beacon Books, 1968, pp. 38-52), di Kenneth Ramchand (*The West Indian Novel and its Background* [1970], 2nd ed., London, Heinemann, 1983) e di John Hearne ("The Wide Sargasso Sea: a West Indian Reflection", *The Cornhill Magazine*, 1080, 1975, pp. 323-33) per rivendicare *Wide Sargasso Sea* di Jean Rhys come "firmly established as an essential text for West Indian Literature" ("The Place of *Wide Sargasso Sea*", *Wasafiri*, 20, Autumn 1994, p. 10). Sottolineando inoltre l'atteggiamento critico di Brathwaite nei confronti di Look Lai ("of Chinese derivation", *Contradictory Omens*, cit., p. 34) e di Ramchand ("of East Indian derivation", *Contradictory Omens*, cit., p. 34) incapaci, secondo Brathwaite, proprio per la loro matrice "altra", di vedere come i bianchi creoli non possano essere identificati con il mondo spirituale delle Indie Occidentali. La risposta di Brathwaite, in una veste tipografica particolare e provocante che si avvale delle possibilità offerte da un uso creativo della videoscrittura (come la disposizione grafica dei fonts, per esempio) che qui si può riprodurre solo in parte, appare nel numero successivo della rivista ("A Post-Cautionary Tale of the Helen of Our Wars", *Wasafiri*, 22, Autumn 1995, pp. 69-81): "Hulme clearly has not read my work [...] What CO is saying is that talkin about Caribb culture (& dare we generalize?) who are inc yr ETHNICITY determines how you SEE Caribb (or any?) culture & that in 1974 when I write CO, p like Look Lai & Ramchand are using Rhys to attack what they didn't like about BLK POWER & by xtension mwe since I am so identified", p. 70. Non si può che essere d'accordo con la conclusione che "no matter how 'oppressed' the Mirandas of the Great House may have been (& are?) we cannot equate their condition to that of slaves. It is not a Q of 'see-who-suffer-most/suffer best'; no competitive ring-game thing like that. It is that if you remove the contours

quell'appartenenza/affiliazione²¹ fisica e intellettuale al mondo caraibico²² che Brathwaite contesta ai cosiddetti 'white Creoles'²³. Ed infatti Allfrey potrebbe costituire un'eccezione alla dura

— the 'stone facts' from the landscape you cease to have that landscape & w/out that (particular) landscape you have only a parody of that landscape & can't make that particular journey through it to itself & you can live it & live in it only as fragment or figment not fact" (p. 78). Non si può per contro nemmeno negare ad altri il diritto alla 'propria' storia/Storia solo perché non neri africani, non afrocaraibici. Ed infatti nella sua contro-risposta Hulme, pur confermando che un romanzo come *Wide Sargasso Sea* non possa e non debba rappresentare la Storia delle Indie Occidentali, ribadisce il diritto alla memoria e alle interpretazioni, e conclude riaffermando il principio che la storia del romanzo deve essere giudicata secondo regole che appartengono al romanzo e non alla Storia ("A Response to Kamau Brathwaite", *Wasafiri*, 23, Spring 1996, pp. 49-50).

²¹ Ed inoltre, come Allfrey amava ricordare 'Indian Warner', leader amerindi che combatté a fianco degli inglesi nella battaglia del 1664 contro i francesi che avevano occupato S. Lucia, era uno dei figli amerindi che Thomas Warner, l'antenato arrivato a St. Kitts nel 1624, ebbe da Mme Ouveuarde.

²² Nel 1979, recensendo il numero di febbraio del *Caribbean Quarterly*, Allfrey fu colpita dalla forza con cui veniva data rilevanza al problema razziale. La rivista conteneva opere dei maggiori autori delle West Indies ma ospitava anche attacchi violenti a V. S. Naipaul — definito "anti-black" — svelando il generale atteggiamento di rifiuto nei confronti di scrittori non Afro-Caraibici. Allfrey aveva incontrato V. S. Naipaul e la moglie a Port of Spain, durante il viaggio descritto poi da Naipaul in *The Middle Passage*. Alla lettura di quel diario di viaggio Allfrey era rimasta sconcertata dall'affermazione di Naipaul che "To the initiated one whole side of West Indian writing has little to do with literature, and much to do with race-war" (*The Middle Passage*, Harmondsworth, Penguin Books, p. 74), dall'enfasi posta sull'idea di "blackness" e dall'amarezza che traspare dalla ormai citatissima affermazione che "History is built around achievement and creation; and nothing was created in the West Indies" (*The Middle Passage*, cit., p. 29). Ma a quella prima lettura le parole di Naipaul le erano parse solo lo sfogo di chi aveva scelto l'esilio, di chi non era rimasto nelle West Indies "long enough or explore[d] deeply enough to find out everything about the others" (Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 255). Alle perplessità di allora, si aggiungevano adesso, nel 1979, la consapevolezza che la scena letteraria delle West Indies era dominata da un approccio per così dire "razziale" e lo sgomento all'idea che la sua stessa "whiteness" potesse essere percepita come problematica: "I have been here for 365 years (since Thomas Warner came). Then I strolled to the Trinidad Library and found my one novel on a shelf for 'white people's fiction'" (Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 255).

²³ Pur tenendo conto della 'Storia' differenziata dei diversi gruppi etnici che contribuiscono a creare le West Indies, è da sottolineare come nella controversia non

requisitoria di Brathwaite. Il loro incontro avvenne a Londra nel 1967, ad una riunione del Caribbean Artists Movement Committee. Alla vigilia del rientro a Dominica Allfrey fu invitata a passare la serata proprio con Brathwaite e la moglie Doris, nella loro casa²⁴. Anni dopo, quando Heinemann rifiutò di dare alle stampe una nuova edizione di *The Orchid House*, ci fu chi pensò che proprio le nozioni afrocentriche di Brathwaite fossero all'origine del rifiuto. Ma lo scrittore, con il quale Allfrey aveva intrattenuto una sporadica corrispondenza, mostra invece una sincera considerazione per il lavoro della scrittrice creola e nega risolutamente di aver mai cercato di influenzare Heinemann, anzi:

He respected and admired Phyllis — 'such an important WI writer' — and had never 'harboured any wish or intent to prevent... the publication, circulation, or admiration' of her work (corsivo mio)²⁵.

siano entrati i creoli di lingua francese che, anzi, nel prologo al pamphlet *Éloge de la Créolité*. In *Praise of Creoleness* affermano: "Neither Europeans, nor Africans, nor Asians, we proclaim ourselves Creoles. This will be for us an interior attitude — better, a vigilance, or even better, a sort of mental envelope in the middle of which our world will be built in full consciousness of the outer world. These words [...] do not stem from theory, nor do they stem from any learned principles. They are, rather, akin to testimony. [...] They are not merely addressed to writers, but to any person of ideas [...]. May this positioning serve them from as it serves us. Let it take part of the emergence, here and there, of verticalities which would maintain their Creole identity and elucidate it at the same time, opening thus for us the routes of the old world and of freedom". Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau, Raphael Confiant, *Éloge de la Créolité*. In *Praise of Creoleness*, (edizione bilingue), Paris, Gallimard, 1993, p. 75. Le due versioni erano state precedentemente pubblicate separatamente: la versione francese era stata pubblicata per la prima volta da Gallimard nel 1989 e quella inglese nella rivista *Callaloo*, 13, 1990.

²⁴ In una nota di ringraziamento a Brathwaite, Allfrey definirà la cena "a peak time of my London visit", una riunione di "kindred spirits". Tra gli invitati anche due amici di lunga data di Allfrey, lo scrittore C. L. R. James e la moglie Selma (Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 226).

²⁵ Paravisini-Gebert, *op. cit.*, p. 270. Lettera di Edward Kamau Brathwaite a Paravisini-Gebert, 7 dicembre 1995.

In un certo senso la si può paragonare ad altre scrittrici di paesi per così dire 'colonizzati'. Nel suo saggio "A Half Colonization: The Problem of the White Colonial Woman Writer" Robin Visel pone l'accento sul dramma del rapporto tra "daughters of the colonizers and the colonized"²⁶. Le scrittrici discusse da Visel — Nadine Gordimer, Doris Lessing, Jean Rhys — hanno in comune non solo la consapevolezza di questa condizione ma anche il peso di dover in qualche modo colmare le distanze, "to illuminate the gulf"²⁷. Allfrey, come le protagoniste di Gordimer è

the privileged white woman who ventures into blackness, seeking to find herself through political action and personal relationship with the colonized majority of her country²⁸.

Le donne di Gordimer²⁹ sono quelle che più si avvicinano alla figura di Joan in *The Orchid House*, ma anche alla stessa Allfrey così dedicata "more definitely to the cause of black liberation"³⁰. Più che Jean Rhys forse è Allfrey la scrittrice creola più rappresentativa del dilemma di cui parla Robin Visel, il disagio della donna bianca 'impegnata' che pur credendo ci debba essere una identificazione "between the women of the colonizers and the colonized"³¹, è conscia che essa non è facile e che il prezzo della

²⁶ Robin Visel "A Half-Colonization: The Problem of the White Colonial Woman Writer", *Kunapipi*, X, 3, 1988, p. 39.

²⁷ *Ibidem*, p. 41.

²⁸ *Ibidem*, p. 39.

²⁹ Helen Shaw, per esempio, in *The Lying Days*, con i suoi tentativi falliti di superare le differenze razziali in un Sud Africa controllato dalle rigide leggi dell'apartheid, ma più pienamente Rosa Burger in *Burger's Daughter*, il cui desiderio di condividere il destino delle donne nere, la doppia colonizzazione, la porta poi nella stessa prigione di Marisa Kgosana, militante nera che rappresenta per Rosa "the way to the future" (*Burger's Daughter*, Harmondsworth, Penguin, 1980, p. 135).

³⁰ Robin Visel, *op. cit.*, p. 41.

³¹ *Ibidem*, p. 40.

solidarietà potrebbe essere "alienation, exile, imprisonment or violence"³². Ed è proprio questo il destino che le protagoniste di *The Orchid House* sono disposte ad abbracciare.

Ritorni e cambiamenti.

The Orchid House è un romanzo di opposizioni: non solo presente e passato, nuovo e vecchio ordine, nuova e vecchia generazione, bianchi e neri, ma anche uomini e soprattutto donne. Le figure maschili sono spente, la loro anima moribonda o malata, quasi a rispecchiare la decadenza e la fine di un assetto sociale che sta inesorabilmente crollando. Uniche eccezioni due personaggi legati tra loro dalla figura di Joan: il giovane nero Baptiste, rappresentante della nuova generazione nera conscia finalmente dei propri diritti, e il marito di Joan, totalmente estraneo all'isola.

La sostanza formale del romanzo è stata spesso trascurata, oscurata dal 'contenuto' o perché il discorso è spostato sulla legittimità della posizione di Allfrey come scrittrice caraibica. Delle tecniche narrative in *The Orchid House* ha scritto Kenneth Ramchand lamentando tuttavia che

It is a weakness of *The Orchid House* that Mrs Allfrey's language is not equal to the sensuous task she sets it³³.

e definendo Lally un personaggio secondario ("*The Orchid House* is narrated in the first person by a peripheral character", p. 9). La figura di Lally è invece molto più complessa. Lally non solo rappresenta la voce di un ordine ormai svanito riportandoci il passato e 'spiegandolo' alla luce dei nuovi eventi, ma influenza

³² *Ibidem*, p. 40.

³³ Kenneth Ramchand, "Terrified Consciousness", *The Journal of Commonwealth Literature*, 7 (July 1969), p. 11.

anche l'andamento della storia raccontandoci i *suo*i 'frammenti' di verità, la *sua* verità, gradualmente, a volte indirettamente. Pur non sembrando sempre fisicamente presente sulla scena, Lally la domina: lo stile della narrazione, le parole usate, le metafore, sono le stesse, anche nei brani narrati in terza persona.

Herb Wyile, in uno dei pochi saggi puntuali sul romanzo di Allfrey, riporta anche alcuni commenti negativi sulle scelte formali della scrittrice e sul suo controllo delle tecniche narrative; si va dall'affermazione che la scrittrice "is not sure with Lally, the negro nurse who tells the story"³⁴ alla convinzione che l'impiego della terza persona sia imputabile a una "absolute necessity"³⁵ piuttosto che ad una scelta strategica dell'autrice, mentre i cambiamenti dalla prima alla terza persona si rivelano non solo tecnicamente necessari ma anche strutturalmente giustificati. Pur affermando che "A nurse can't hear and see everything like God" (p. 63) — trasmettendo al lettore dubbi sulla natura e sui privilegi del Narratore Omnisciente — Lally ci confida che, in un modo o nell'altro, ha un quadro completo degli eventi ed ha vari modi di venire a conoscenza di quelli di cui non è stata testimone: "See that cloud? I'm as good as rolled up in it. See that ramier? He's a tattle-tale bird" (p. 63) e ancora: "Sooner or later those words would come through to me" (p. 142).

Inoltre, tutti gli eventi dai quali Lally è esclusa rappresentano momenti di grande tensione nella vita delle tre sorelle, ed è quindi perfettamente comprensibile la riluttanza di Lally ad esporsi. Pur essendo, forse, presente sulla scena, non può narrare la verità in prima persona.

La scena in cui Stella ed Andrew si incontrano a Petit-Cul-de-Sac è minuziosamente preparata. Veniamo informati che Lally

³⁴ Cfr. Herb Wyile, "Narrator/Narrated: The Position of Lally in *The Orchid House*", *World Literature Written in English*, XXXI, 1 (1991), p. 24.

³⁵ *Ibidem*, p. 28.

non potrà accompagnare Stella, a causa di un malore, ma veniamo anche a sapere che:

[...] somehow or other I'll find out afterwards. Everything they've been up to. I'll find it all out, and I might as well have been alongside them all the while [...] I might as well be going with her every step of the way like her own black quick shadow (p. 63).

L'incontro notturno tra Stella e Lilipoulala, incontro a cui Lally non dovrebbe, verosimilmente, presenziare, e la descrizione del sentiero che conduce al ponte, ci vengono riportati come se fossero solo l'incubo di Lally; ma il racconto è così reale e i dettagli così vividi da dare l'impressione che Lally abbia in effetti seguito Stella da lontano e non voglia confessare di aver assistito direttamente a quell'orrore³⁶.

It was darker than a fancy, it was a nightmare thought I had that when Mr. Lilipoulala would come to be greeted by the flashing of the lantern and Buffon's earring and teeth shining in its glow, he would see there on the opposite bank Miss Stella [...] She would be holding the lantern high, and he, that man of darkness, would be so dazzled by this sight that he would balance forward eagerly, holding his little black bag, not able to hold to anything else, for there was nothing else to clutch (p. 117).

Per quanto attiene poi all'affermazione, non solo riportata ma anche condivisa da Wyile, che

Lally's character is [...] embarrassing. She is too slavishly faithful to her employers, and too sentimentally portrayed to be quite credible³⁷

³⁶ Stella pianifica con freddezza l'uccisione di Lilipoulala nella speranza che la morte dell'uomo ponga fine alla tossicodipendenza del padre.

³⁷ Herb Wyile, *op. cit.*, p. 28.

se è vero che Lally si identifica con la famiglia, al punto da dimenticare i propri fratelli neri, è anche vero che la famiglia stessa la tratta alla stregua di una parente a volte impicciona e ficcanaso, a cui si chiede aiuto e sostegno. L'episodio in cui Joan chiede a Lally di poter appoggiare la testa sulle sue ginocchia non è assolutamente da interpretare come segno che "her status as servant is [...] reasserted"³⁸ come viene letto da Wylie, quanto piuttosto come segno di totale fiducia e affetto: quasi che solo con Lally, Joan possa abbassare la guardia.

Lally ci racconta una storia e la storia della famiglia si intreccia con la sua storia e con quella dell'isola. La cronaca familiare, le malattie, le lotte interne si rispecchiano nel macrocosmo sociale dell'isola con le sue lotte civili e la sua corruzione. Il racconto di Lally ci porta dagli eventi del passato ("The Days Before") al ritorno delle tre sorelle, ad ognuna delle quali è dedicata una sezione: "Miss Stella Comes Home", "Miss Joan Returns", "Miss Natalie Arrives". Ogni ritorno è seguito da un cambiamento (o da un tentativo fallito); il ritorno del Master in uno stato di confusione mentale a prima vista imputabile allo shock della guerra e che si scopre in seguito chiaramente dovuto alla droga, porta con sé decadenza e sventura agli abitanti de L'Aromatique³⁹. Il ritorno di Stella, accompagnata dal figlio Hel, porterà altre disgrazie e il suo tentativo di modificare la vita degli altri personaggi con la forza fallirà miseramente⁴⁰. La romantica Stella è forse la figura

³⁸ *Ibidem*, p. 28.

³⁹ Fino al ritorno del Master, le tre ragazze e la madre sono vissute a Maison Rouge, la casa di città; la tossicodipendenza del padre porterà anche al disastro finanziario costringendo la famiglia a ritirarsi nella serra, trasformata in abitazione; il denaro di Natalie permetterà poi di riacquistare L'Aromatique, la vecchia tenuta del nonno materno.

⁴⁰ L'uccisione di Mr. Lilipoulala non cambierà la realtà e un notevole quantitativo di droga rimarrà a prolungare la dipendenza del Master; l'insistenza di Stella affinché il cugino Andrew lasci l'isola, per farsi curare all'estero, causerà la disperata gelosia di Cornélie la cui serva Majolie tenterà di avvelenare Hel pur di allontanare Stella.

più tragica, la più alienata delle tre sorelle. Dislocata in America, divorata da una sempre crescente nostalgia per l'isola natia, si rende conto che la propria condizione non può cambiare nemmeno con il ritorno a Dominica e che in lei il sentimento di alienazione è qualcosa di radicato nell'anima, indipendente dai luoghi e dai paesaggi; in questo forse più vicina alle eroine di Jean Rhys.

Natalie, la sorella più giovane, e l'ultima a tornare, dimostrerà che i progetti e gli ideali non si realizzano se non sono sostenuti dal denaro e dal potere. Joan l'idealista si scontrerà con il ricatto del potere economico e di quello religioso: la scelta è abbandonare la politica o vedere Stella denunciata per l'omicidio di Lilipoulala⁴¹. Per poter restare Joan dovrà accettare il ricatto. Sarà però un'accettazione solo formale, una sconfitta che è pronta a trasformare in vittoria, chiamando il marito — che ha combattuto nella guerra civile spagnola — ad organizzare le lotte al fianco di Baptiste.

Le tre parti, e le tre sorelle, sono legate tra loro da elementi ed eventi ricorrenti. Con un gesto che è quasi un matrimonio con l'isola stessa, le tre sorelle indossano a turno, al proprio ritorno, il vestito bianco della cresima. Ciascuna poi rivive l'amore adolescenziale per Andrew, vero *trait-d'union* con il passato; è un amore infatti che assume piuttosto l'aspetto di un innamoramento del passato, quasi che amare Andrew, oggi, voglia dire far rivivere quell'adolescenza, quel passato felice, dal quale comunque tutte e tre sono fuggite. Il Master stesso, con la sua "malaise" misteriosa, unisce passato e presente, e la sua non volontà di vivere si rispecchia nella malattia di Andrew, che non è solo consunzione fisica, ma anche consunzione dell'anima, apatia.

⁴¹ Sarà il denaro di Natalie a comprare il silenzio dei rappresentanti della Chiesa Cattolica e della nuova borghesia mercantile nera. Così come sarà il denaro di Natalie a consentire ad Andrew di partire e curarsi. E sarà Natalie ad 'avere' il debole Andrew di cui le tre sorelle sono sempre state un po' innamorate.

Il linguaggio usato nella descrizione del paesaggio e nello studio delle sensazioni che questo suscita, è il tratto più caratteristico della prosa di Allfrey. I suoni, i colori, gli odori sono parte integrante della vita dell'isola e della vita delle tre sorelle. Si può affermare che il linguaggio sensuale di Allfrey ben rende la sensualità del paesaggio e costituisce la struttura portante del romanzo, quasi che la storia esterna, gli eventi narrati, non siano che pretesti per narrare di un'isola che "it was impossible not to look and look and drink it in" (p. 64), un'isola che non è solo "more beautiful than a dream" (p. 64, corsivo di Allfrey) ma anche "disease, beauty and sickness, beauty and horror" (p. 75). Ciò che informa il romanzo è questa visione di una bellezza malata e orrida dalla quale tuttavia non ci si può separare. L'orchidea, fiore parassita che tuttavia non uccide la pianta su cui cresce e da cui prende la vita, è la metafora della società creola la cui relazione con l'isola "is epiphytic. They are people who embellish with their beauty, are made tragic by their transience, are not of the land, are part of a moment, in flux"⁴².

La consapevolezza di questa verità, la sensualità della narrazione e la profondità delle tematiche affrontate aggiungono forza alla coraggiosa posizione personale di Allfrey che pur sottolineando come la corruzione e l'avidità non abbiano colore, ci descrive un paesaggio in cui "much of the disease and ugliness was brought to the island from England"⁴³ e conferma la sua convinzione che comunque il posto della donna creola sia nei Caraibi e che

her quest for belonging can end only when she assumes responsibility with the rest of the Caribbean people for ending corruption in her native land⁴⁴.

⁴² Barrie Davies, "Neglected West Indian Writers", cit., p. 82.

⁴³ Elizabeth Nunez-Harrell, "The Paradoxes of Belonging: The White West Indian Woman in Fiction", *Modern Fiction Studies*, XXI, 2 (Summer 1985), p. 286.

⁴⁴ *Ibidem*.